

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXV. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2020

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó Imre Madarász
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana Diego Stefanelli
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA JOHANNES GUTENBERG UNIVERSITÄT MAINZ GERMERSHEIM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

LÁSZLÓ PETE, PAOLO ORRÙ: Nota dei direttori	7
---	---

Sezione speciale per i 25 anni di Italianistica Debreceniensis

ANDREA MANGANARO: Luigi Russo: l'unità di scienza e vita	10
PÉTER SÁRKÖZY: Fortuna e traduzione delle opere letterarie italiane in Ungheria	20
ANTONIO SCIACOVELLI: Restare o partire? Sulle rappresentazioni non stereotipate di Napoli	36
ANDREA CARTENY: A favore della "grande mutilata": la pubblicistica italiana filo-ungherese e la questione transilvana nel periodo interbellico	54
GABRIELE PAOLINI: Pepe-Lamartine. Una polemica letteraria e un duello per il Risorgimento	64
MARCO PIGNOTTI: Populism: A Controversial Historiographical Category	80
ELENA PIRVU: Sul raddoppiamento clitico del complemento oggetto e del complemento oggetto indiretto in italiano e in romeno	95
MAURIZIO TRIFONE: Dizionari, sinonimia e marche d'uso	108

Articoli

BARBARA BLASKÓ: Friulani nell'industria ungherese con particolare riguardo alla città di Debrecen	124
DÁNIEL VARGA: Il ruolo dell'Italia per la realizzazione del progetto della Confederazione Danubiana del 1862	146

Il ruolo dell'Italia per la realizzazione del progetto della Confederazione Danubiana del 1862

DÁNIEL VARGA

Eötvös Loránd Tudományegyetem, Ungheria
vargasvd01@gmail.com

Abstract: In the autumn of 1861, a French-Italian-Greek plan was prepared to make Balkan peoples rebel. The leaders of the Hungarian emigration, expecting an upcoming war, consulted on establishing an offensive and defensive alliance between Hungary, Croatia, Serbia, and Romania. Their aim was, as opposed to in 1848-49, to make the peoples of the Danube region fight against Vienna instead of Pest, thus helping Torino acquire Venice. Ignác Helfy published the essential elements of the emigration discussions in the *Alleanza* newspaper, edited by himself, titled “*Il programma ungherese*”, which became a success in the Italian press. The *Tribuno* newspaper, led by Marco Antonio Canini, besides disputing *Alleanza*, asked the paper to reveal everything they knew. Shortly thereafter, Canini visited György Klapka and they prepared the plan of the Danubian Confederation - which Victor Emmanuel II approved as well. Canini, preparing for his diplomatic tour in the Balkan region, visited Lajos Kossuth, who thought establishing a defence alliance would be more realistic in that political situation - but Canini convinced him that a confederation had to be created between the nations involved. Kossuth’s comments on Klapka and Canini’s plan were put on paper. However, Helfy indiscreetly published them in his paper, making it impossible for Canini to conduct successful diplomatic negotiations between the countries. Finally, Victor Emmanuel II, who originally wanted one of his relatives to be the ruler of the Greek Kingdom and the leader of the Confederation, withdrew from the plans for the rebellion, due to lack of French support.

Keywords: Hungarian emigration; Danubian Confederation; György Klapka; Marco Antonio Canini; Hungarian plan

1. Introduzione

Dal 1860 in poi il ruolo dell'emigrazione ungherese verso l'Italia assunse un nuovo potenziale, dopo la perdita del sostegno della Francia, ossia a seguito dell'Armistizio di Villafranca e del trattato di pace di Zurigo. Dato che a causa della situazione del Veneto in qualsiasi momento sarebbe potuta scoppiare una nuova guerra tra il Regno d'Italia e l'impero asburgico, la corte piemontese, con l'aiuto di un'efficace propaganda a stampa, si mise a cercare



degli alleati tra i popoli oppressi da Vienna. Ignác Helfy, una delle principali figure dell'emigrazione ungherese in Italia, fondò a Milano il giornale *Alleanza*, grazie al sostegno finanziario del governo italiano, con l'intento di servire sia gli interessi degli emigrati ungheresi che quelli di Torino.¹ Durante la guerra per l'indipendenza del 1848-49 gli ungheresi non combatterono soltanto contro gli austriaci (e contro i russi) ma anche contro le altre nazionalità che vivevano sul territorio (serbi, croati, rumeni), da parte ungherese c'era bisogno, pertanto, di una proposta per far sì che in futuro questi popoli non combattessero più l'uno contro l'altro ma fossero uniti insieme contro Vienna. Sulle colonne di *Alleanza* nella primavera del 1862 apparvero due articoli che delinearono la proposta degli emigrati ungheresi per i popoli dell'area danubiana: l'articolo *Il programma ungherese*, e il più importante *La confederazione danubiana*.

L'obiettivo di questo articolo è quello di mostrare quale relazione abbiano i due scritti con l'Italia; in quale ambiente politico internazionale nacquero; nonché quale eco ebbero sulla stampa italiana. L'articolo contiene, inoltre, delle integrazioni riguardanti il viaggio nei Balcani di Marco Antonio Canini e presenta l'importante ruolo ricoperto dalla Confederazione Danubiana nella realizzazione del progetto.

2. I piani di Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi

Antefatto del viaggio diplomatico di Canini furono i vari movimenti indipendentisti balcanici che divennero sempre più pericolosi per la Turchia a partire dal 1860. A Parigi si fece strada l'idea che fosse necessario aiutare in qualche modo le aspirazioni indipendentistiche dei serbi, prima di tutto in chiave antiturca e non contro l'Austria. Anche Vittorio Emanuele II prestò attenzione ai movimenti balcanici, per questo decise di collegare nell'autunno 1861 la questione veneta con quella d'Oriente. Anche se i membri del governo italiano iniziarono a prendere in considerazione una guerra soltanto nel 1863, il sovrano e Giuseppe Garibaldi già nel 1862 erano pronti ad entrare in azione.² Lajos Kossuth, che durante la guerra d'indipendenza del 1849 fu governatore d'Ungheria, nel dicembre 1861 si incontrò con Garibaldi, il quale gli disse che, sebbene non ci fossero ancora piani concreti, tra la foce del Po e del Danubio era stato deciso qualcosa per la primavera. Garibaldi si accordò presto con Vittorio Emanuele II per una spedizione militare simile

¹ V. M. Fornario, *L'«Alleanza» giornale italo-ungherese di Milano*, «Annuario 1937. Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma», 1938, pp. 211-5. P. Fornario, *Risorgimento italiano e questione ungherese (1849-1867)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 201-19.

² W. Maturi, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze, G. C. Sansoni, 1958, pp. 560-1. E. Kovács, *A Kossuth-emigráció és az európai szabadsághozmozgalmak*, Budapest, Akadémiai, 1967, pp. 407-8. G. Bona, *Magyar-délszláv együttműködési kísérletek (1849-1867)*, In *Szerbek és magyarok a Duna mentén II. - Tanulmányok a szerb-magyar kapcsolatok történetéből 1848-1867*, a cura di I. Fried. Budapest, Akadémiai, 1987, pp. 195-6.

a quella in Sicilia.³ Entrambi cercavano la possibilità di sfruttare i movimenti indipendentistici balcanici contro l’Austria e la Turchia. La spedizione di Garibaldi in Sicilia, vittoriosa e al tempo stesso strabiliante, diede la speranza ai popoli danubiani oppressi che l’eroe dell’indipendenza italiana potesse fare per loro lo stesso miracolo riuscito per la sua patria.⁴

Il modello era già scritto: Garibaldi dapprima sarebbe approdato in un punto dei Balcani e poi con le sue truppe di irregolari avrebbe contribuito allo scoppio di una rivolta locale. Se tutto ciò si fosse realizzato, il re avrebbe potuto fare esattamente come due anni prima, intervenire in battaglia alla testa delle sue truppe regolari, conquistando così una vittoria completa: la liberazione dei popoli dell’area balcanica e, cosa più importante per l’Italia, la conquista del Veneto. Garibaldi cominciò a radunare un esercito per la spedizione e chiese a István Türr, ufficiale dell’esercito italiano, di cercare una persona in grado di guidare la missione in Dalmazia, Montenegro e Serbia. Alla fine Garibaldi affidò quest’incarico a Türr stesso, il quale lo informava continuamente degli eventi nei Balcani.⁵ Nell’incarico dato dall’eroe dell’indipendenza italiana ci poteva essere qualche secondo fine: nell’aprile 1862 Vittorio Emanuele II scrisse una lettera a Girolamo Napoleone, fratello dell’imperatore francese, in cui confermava che la missione italiana di Garibaldi era terminata e l’eroe delle camicie rosse stava lavorando per portare «il fuoco della rivoluzione e della guerra» nelle aree europee orientali.⁶ Tale messaggio allo stesso tempo significò per i francesi che si era riusciti a deviare l’attenzione di Garibaldi, pur soltanto temporaneamente, dalla soluzione della questione di Roma.

La corte torinese considerò come primo passo lo scoppio d’una rivolta in Grecia che avrebbe portato ad una svolta democratica e alla liberazione dei territori greci sotto il dominio turco. Inoltre sperava in un conflitto che si sarebbe facilmente esteso anche alle altre regioni dei Balcani. Vittorio Emanuele II appoggiò fortemente l’intervento poiché avrebbe voluto vedere il suo secondogenito sul trono di Grecia al posto di Ottone di Wittelsbach che vi regnava dal 1832, cosa che appariva vantaggiosa anche per Napoleone III per diminuire l’influenza degli inglesi.⁷ Garibaldi, oltre che con i greci, entrò in contatto anche con Nikola principe del Montenegro: il suo compito sarebbe stato di sferrare un attacco contro i turchi in

³ L. CSORBA, *Garibaldi élete és kora*, Budapest, Kossuth, 2008, p. 299.

⁴ A. TAMBORRA, *Garibaldi e l’Europa, Impegno militare e prospettive politiche*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell’Esercito, 1983, p. 52.

⁵ L. PETE, *Olaszország magyar katonája, Türr István élete és tevékenysége*, Budapest, Argumentum, 2011, p. 142.

⁶ R. VALLE, *Il Risorgimento e l’ustanak degli Slavi del Sud*, in *Patriottismo, Risorgimento e unità nazionale*, a cura di S. BERARDI, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. 75.

⁷ L. LUKÁCS, *Magyar politikai emigráció, 1849-1867*, Budapest, Kossuth, 1984, p. 203. A. LIAKOS, *L’unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Firenze, Alethei, 1995, pp. 27-38.

Albania contemporaneamente alle azioni di Türr.⁸ Il progetto prevedeva, qualora gli eventi fossero andati come desiderato, il coinvolgimento anche degli ungheresi, provocando così un conflitto con l'Austria. Il “grande piano” era pronto: unire la questione veneta a quella orientale e alle aspirazioni indipendentistiche degli ungheresi. Se greci, montenegrini, serbi e ungheresi avessero infiammato tutta la regione, allora il Veneto sarebbe passato facilmente in mano italiana dato che la forza militare austriaca sarebbe stata trattenuta contemporaneamente in più aree.

3. Marco Antonio Canini, gli ungheresi e il “grande piano”

Per far riuscire il piano Torino inviò nei Balcani diplomatici, commercianti ed agenti per entrare in contatto con i capi dei vari popoli. Uno degli agenti italiani era Marco Antonio Canini, un mazziniano veneziano rifugiatosi in Grecia nel 1849. Canini partì per la missione diplomatica nei Balcani, affidatagli direttamente da Vittorio Emanuele II, di collegare la questione veneta con la questione balcanica ed in più, andando in Grecia, provare a preparare la detronizzazione di Ottone di Wittelsbach per far salire al trono Amedeo, il secondogenito del re d'Italia.⁹ Il patriota italiano era mosso da scopi tali da spingere i popoli oppressi a trovare un accordo sia contro l'impero asburgico che contro l'impero ottomano: proprio per questo non c'è da sorprendersi che l'incarico di diffondere l'invito di Garibaldi ai popoli del Sud-Est dell'Europa sia stato affidato a lui. Il re ripose molte speranze nel successo del viaggio di Canini: il giornalista italiano trascorse parecchio tempo in Grecia e nei principati danubiani, conosceva bene, quindi, i rapporti locali; il re aveva inviato, insomma, una persona valida e in grado di servire efficacemente gli interessi dell'Italia.¹⁰

I tratti del “grande piano” erano noti agli emigrati ungheresi. Kossuth delineò a Vittorio Emanuele II lo scritto riassuntivo, avente il titolo *Pro memoria*, destinato ai suoi seguaci, e gli esiti delle trattative svolte col primo ministro italiano Urbano Rattazzi.¹¹ Dallo scritto di Kossuth si evince quale fosse il piano degli italiani: la lotta sarebbe iniziata nella primavera del 1862 a Est, in Grecia, dove Garibaldi avrebbe guidato una spedizione. Così lontano perché, quando le battaglie si sarebbero estese verso l'Austria, Vittorio Emanuele II avrebbe avuto il tempo per prepararsi alla guerra. Successo o meno di Garibaldi, Vienna avrebbe comunque

⁸ KOVÁCS, *A Kossuth-emigráció és az európai szabadsághozgalmak*, cit., p. 465.

⁹ A. TAMBORRA, *Marco Antonio Canini*, In *Dizionario Biografico degli Italiani V*, Roma, Treccani, 1975, pp. 108-16. F. GUIDA, *L'Italia e il risorgimento balcanico*, *Marco Antonio Canini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, p. 173.

¹⁰ Ivi, pp. 170-1.

¹¹ Manoscritto *Pro Memori(a)* (23 febbraio 1862) MNL OL – R 90. I. 3959. [Archivio Nazionale Ungherese, Carte di Kossuth]

dovuto concentrare ingenti forze verso le zone orientali dell'impero, indebolendosi lungo il fiume Mincio e rendendo così più facile per Torino conquistare il Veneto. Kossuth mise fretta alla parte italiana, poiché temeva che gli ungheresi avrebbero trovato un accordo con Vienna prima del tempo.

Gli ungheresi erano consci dei punti deboli del piano: soprattutto del fatto che la partecipazione francese ad un'eventuale guerra nei Balcani era fortemente in dubbio. Dopo la guerra del 1859 Parigi aspirava ad avere ufficialmente un buon rapporto con Vienna. Quando ad esempio nel gennaio 1862 il re d'Italia inviò István Türr dall'imperatore francese per tastare il terreno riguardo alla questione romana, Napoleone III non accolse il generale. Il sovrano francese rifiutò la visita del generale Türr poiché in quel momento stava aspirando ufficialmente a buone relazioni con la corte viennese.¹² Kossuth stesso era consapevole che l'imperatore francese era contrario ad una campagna militare nei Balcani.¹³ Oltre ai capi dell'emigrazione ungherese, anche per altri era chiaro che la partecipazione francese fosse fortemente in dubbio. Miklós Kiss, un ungherese emigrato in Francia, alla fine di febbraio del 1862 fece sapere a István Dunyov, eroe della battaglia sul Volturno, che Parigi era particolarmente interessata alla situazione in Grecia e in Bosnia, ma secondo le sue informazioni Garibaldi non avrebbe agito senza Vittorio Emanuele II e il re d'Italia attendeva il sostegno dell'imperatore Napoleone III, che però non si era ancora deciso a scendere in guerra.¹⁴ Sebbene non fosse chiara la partecipazione francese, Kossuth e i suoi compagni erano sicuri che la questione veneta, malgrado i tentativi di pace inglesi, avrebbe comunque portato ad una nuova guerra tra Italia ed Austria. E per questo gli emigrati ungheresi cercarono di trovare un accordo con gli italiani e di regolare i rapporti con le minoranze presenti in Ungheria.¹⁵

4. Antefatti del progetto della “Confederazione Danubiana”: pubblicazione dell'articolo “Il Programma Ungherese”

Il 23 marzo 1862 apparve sulle colonne di *Alleanza* l'articolo *Il programma ungherese*, risultato delle discussioni dei tre eminenti membri dell'emigrazione ungherese: Lajos Kossuth, György Klapka e István Türr. L'articolo descrisse così la nascita del programma:

¹² PETE, *Olaszország magyar katonája*, cit., p. 128.

¹³ Manoscritto *Pro Memoria* (23 febbraio 1862).

¹⁴ Manoscritto, MIKLÓS KISS- ISTVÁN DUNYOV (23 febbraio 1862) MNL OL – R 24. I. 158. [Carte di Dunyov]

¹⁵ Gy. SZABAD, *Az önkényuralom kora (1849-1867)*, in *Magyarország története 1848-1890*, a cura di E. KOVÁCS, Budapest, Akadémiai, 1979, p. 709.

In faccia alle continue mistificazioni dell'Austria e della stampa a lei fedele, tendenti a fuorviare l'opinione pubblica, a far apparire le aspirazioni magiare siccome mere pretese di predominazione di una razza, e a destare in tal guisa l'antagonismo delle diverse nazionalità – è emersa la necessità di farsi avanti con un programma chiaro e deciso, e di fissare in termini positivi le relazioni che la nazione ungherese intende stabilire fra lei e le altre nazionalità dimoranti nell'antico Regno di Santo Stefano.¹⁶

È importante notare che *Il programma ungherese* non è la versione ridotta del progetto della Confederazione Danubiana apparso due mesi più tardi, difatti l'articolo pubblicato sull'*Alleanza* parla in primo luogo dell'eventuale creazione di una alleanza d'attacco e di difesa in senso ampio tra Ungheria, Serbia, Croazia e Romania, e non di una confederazione. Di Lajos Kossuth si conosce uno scritto posteriore nel quale afferma che nella primavera del 1862 vide opportuna non la creazione di una confederazione, ma un'alleanza di difesa; tuttavia, su richiesta di Marco Antonio Canini, cambiò la propria opinione.¹⁷

Malgrado Kossuth non fosse per nulla contento che Helfy facesse pubblicare quest'articolo associandolo al suo nome, il *Programma ungherese* ottenne grande successo sulla stampa italiana. Nel marzo 1862 l'articolo viene ripreso sul foglio milanese *La Perseveranza*:

Tali principi, quali vengono riassunti dall'*Alleanza*, mostrano che gli ungheresi non intendono esercitare nessuna supremazia sulle altre nazionalità, volendo con esse rimanere soltanto in una colleganza difensiva ed offensiva. Era il migliore partito che avessero potuto prendere, giacché questo è il solo modo opportuno per combattere vittoriosamente l'Austria e per accontentare l'Europa in caso di vittoria. L'Europa ha bisogno di sapere che le nazionalità della regione danubiana, una volta liberate, saprebbero vivere in pace fra di loro.¹⁸

Tra le reazioni della stampa italiana è da mettere in evidenza, a mio parere, quella del *Tribuno*. Il giornale di Helfy entrò in polemica col foglio torinese, fortunatamente sull'*Alleanza* è possibile tenere traccia della corrispondenza tra i due

¹⁶ “*Il programma ungherese*”, in *L'Alleanza*, il 23 marzo 1862.

¹⁷ Manoscritto, “*Dunai confederalionalis zaj keletkezése*” (attorno al 1880) MNL OL – R 90. I. 3959. [Carte di Kossuth]

¹⁸ L. PÁSZTOR, *La confederazione danubiana nel pensiero degli italiani ed ungheresi nel risorgimento*, Roma, Tip. della Bussola, 1949, cit., pp. 55-6.

organi di stampa.¹⁹ È importante sottolineare che il redattore del *Tribuno* era allora Marco Antonio Canini e la direzione della rivista godeva anche del finanziamento del re. I membri del governo di Urbano Rattazzi gradivano particolarmente questo giornale in quanto pubblicava articoli denigratori nei confronti del precedente primo ministro, Bettino Ricasoli, e della sua famiglia.²⁰

Le posizioni qui definite rispecchiano perfettamente l'attuale opinione dei più alti circoli politici italiani. Secondo l'articolo sul *Tribuno* bisognava rimandare tutte le discussioni sulle future organizzazioni dei paesi dell'area a dopo la vittoria contro gli austriaci, il nemico comune. Solo allora si sarebbe discusso a fondo, dal punto di vista storico e giuridico, sul sistema politico per quei popoli che costituivano una diga al panslavismo nell'Europa Orientale.²¹ La chiave per la soluzione di queste grandi questioni doveva ricercarsi nell'accordo libero tra le nazioni piuttosto che nei diritti storici. Secondo il giornale, la mediazione delle nazioni amiche (per esempio l'Italia) e il supremo verdetto del suffragio universale avrebbero deciso sulle questioni controverse sulle quali i rappresentanti dei popoli citati non sarebbero riusciti a trovare un accordo. Tuttavia, gli emigrati ungheresi disponevano già di un programma, del quale volevano si proseguisse la discussione. L'articolo di Helfy, però, era eccessivamente generico e scarno, quindi inadatto a risolvere le questioni controverse e a soddisfare le esigenze delle parti in causa. Sul giornale si legge quanto segue:

Noi, provocando una discussione, invochiamo innanzi tutto la pubblicazione dei documenti, e particolarmente del programma di cui fa cenno L'Alleanza. I popoli non cospirano più nel segreto; ma a luce aperta, dinanzi Dio e agli uomini, affermano e dimostrano i loro diritti, e pongono le basi di un'azione comune. Il bel motto dell'antica Confederazione Svizzera dovrebbe essere scritto su tutte le bandiere nazionali: uno per tutti, e tutti per uno.²²

Un notevole ostacolo alle idee di Canini, ossia l'insurrezione coordinata e contemporanea dei popoli dell'Europa Orientale contro Austria e Turchia, fu rappresentato dalla mancanza d'intesa tra ungheresi e rumeni. Il giornalista era sicuro che gli italiani avrebbero dovuto essere pacificatori e arbitri tra le due nazioni e

¹⁹ *L'Alleanza*, il 30 marzo 1862.

²⁰ GUIDA, *L'Italia e il risorgimento balcanico*, cit., p. 169.

²¹ In una lettera indirizzata da Canini a Klapka il 9 maggio 1862 si ritrovano gli stessi pensieri: «In un programma che ho composto io stesso e al quale ha voluto mettere la sua firma, si danno dei consigli di unione contro il nemico comune. Ogni cosa riguardante le delimitazioni delle frontiere e la forma di governo deve essere scartata per il momento e poi sarà facilmente risolta dopo la vittoria. Una costituente determinerà i confini degli stati futuri e il sistema del diritto pubblico interno ed esterno». Ivi, cit., pp. 178-9.

²² *L'Alleanza*, il 30 marzo 1862.

sarebbero stati in grado di risolvere le divergenze tra rumeni e ungheresi. Canini già nel 1847 la pensava così: prima o poi si sarebbe creata una confederazione slavo-magiario-rumena che avrebbe preso il posto dell'impero asburgico.²³ In seguito egli stesso iniziò a lavorare alla creazione d'una confederazione composta da stati giovani e freschi che sarebbero subentrati ad Austria e Turchia, soprattutto per tenere lontano dall'area l'espansionismo russo. Canini riassunse così le sue idee al re d'Italia:

Il mio scopo supremo fu sempre questo. Se riusciamo a fare che Magiari, Serbi, Croati e Rumeni si diano la mano e insorgano contro l'Austria, l'esercito austriaco in Italia si sfascia, e noi potremo con poco sacrificio di pecunia e di sangue ottenere le nostre provincie al Nord-Est. Cacciato d'Italia uno straniero, più facile ci tornerà liberarci dall'altro che occupa la nostra Capitale.²⁴

5. La nascita del progetto della Confederazione Danubiana e l'indiscrezione di Ignác Helfy

Secondo il mio parere l'articolo di Helfy spinse Canini a contattare gli emigrati ungheresi. Il giornalista italiano, poco dopo la pubblicazione del *Programma ungherese*, contattò per primo Klapka e come esito palpabile del loro incontro ci fu la bozza del programma del 10 aprile 1862 in cui vennero formulati il progetto d'uno stato confederale slavo-magiario-rumeno nonché il preciso compito di Canini in futuro.²⁵ La bozza del programma firmata da Klapka prevedeva per Canini di avanzare delle proposte «per porre le basi per un'intesa tra rumeni e ungheresi e per un'azione comune».²⁶ La base sarebbe stata la creazione d'uno stato confederale slavo-magiario-rumeno esteso dai Carpazi fino al Danubio e al Mar Nero. Canini e Klapka calcolarono che anche i bulgari potevano essere interessati ad aderire ad una confederazione simile ed in tal caso sarebbero stati creati non uno ma due gruppi di stati, uno al di qua e uno al di là del Danubio. Il progetto prevedeva che i popoli che vivevano in quest'area dovessero insorgere contemporaneamente contro gli oppressori; le questioni sull'assetto politico finale sarebbero state lasciate a

²³ M. A. CANINI, *Vingt ans d'exil*, Paris, Baudry, Librairie Européenne, 1868, pp. 181-2.

²⁴ Rapporto di Canini al sovrano, il dicembre 22, 1862, in Maturi, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., p. 635.

²⁵ Tra il *Programma ungherese* e l'apparizione della prima bozza del programma Canini-Klapka trascorsero solamente diciotto giorni. Ciò sta a dimostrare, secondo me, l'effetto dell'articolo di Helfy su Canini e sui circoli governativi italiani.

²⁶ Manoscritto, "Note sur la mission de M. Marc Antoine Canini dans les Principautés Danubiennes" (10 aprile 1862) MNL OL - R 295.8 [Carte di Klapka]; B. BORSI-KÁLMÁN, *Nemzetfoglalom és nemzetstratégia, A Kossuth-emigráció és a román nemzeti törekvések kapcsolatainak történetéhez*, Budapest, Akadémiai, 1993, pp. 119-20.

dopo la vittoria. Il compito di Canini era di provare a influenzare la stampa rumena con questi principi base, redigere volantini in rumeno da tradurre poi in serbo, croato e ungherese. Questi concetti andavano diffusi sul posto, ossia nel territorio dei principati rumeni, e tra i soldati italiani in servizio presso gli austriaci. Canini, oltre a tenere i rapporti con degli agenti da inviare in Serbia e Bulgaria, tra i vari punti del programma che dovette seguire, avrebbe dovuto poi avanzare delicatamente la proposta che un parente di Vittorio Emanuele II divenisse il sovrano costituzionale del nuovo stato confederale che si sarebbe, eventualmente, andato a creare.

Cinque giorni dopo vide la luce un altro documento: *Il programma d'una confederazione danubiana*, una bozza in francese di trenta punti redatta con la collaborazione di Canini, Klapka e Ferenc Pulszky, che avrebbe incluso Ungheria, Transilvania, Romania, Serbia e Croazia secondo la totale indipendenza e libertà dei paesi membri. Questo progetto conquistò il gradimento del primo ministro Rattazzi e del re Vittorio Emanuele II.²⁷ Il 16 aprile, un giorno dopo la ratifica del suddetto progetto, Klapka scrisse una lettera a Garibaldi nella quale gli raccomandava Canini, affermando di quest'ultimo:

Mio caro generale, permettetemi di raccomandarvi in maniera speciale il signor Canini, che voi già conoscete e che in questi giorni dovrà recarsi nei Principati danubiani, incaricato di un'importante missione di cui vi parlerà egli stesso. Vi prego di prestargli il vostro appoggio nell'impresa nell'interesse della nostra causa comune.²⁸

Il 24 aprile Klapka comunicò a Kossuth che il governo italiano avrebbe mandato Canini nei territori dei principati danubiani e in Serbia per delle trattative diplomatiche, ma che prima di intraprendere il viaggio sarebbe entrato in contatto con l'ex governatore.²⁹ Nella lettera scritta nel dicembre 1862 Canini annotò quanto segue riguardo all'incontro con Kossuth e alla nascita del progetto:

Per mettere d'accordo i popoli soggetti all'Austria e alla Turchia, per condurli a un'azione comune, è importantissimo di proporre e fare accettare le basi di una conciliazione sulla questione più difficile a sciogliere, cioè sull'assetto dei paesi di nazionalità mista. A questo fine io proposi allo illustre generale magiaro Klapka di formulare un progetto di Confederazione

²⁷ J. KOLTAY-KASTNER, *A Kossuth-emigráció Olaszországban*, Budapest, Akadémiai, 1960, p. 237.

²⁸ GUIDA, *L'Italia e il risorgimento balcanico*, cit., p. 176.

²⁹ L. KOSSUTH, *Irataim az emigrációból III., A remény és csapások kora 1860–1862*, Budapest, Athenaeum, 1882, p. 735.

Danubiana. A un altro, analogo al primo nella sostanza e da me dettato, appose la sua firma l'altro celebre ungherese Kossuth.³⁰

Sebbene inizialmente Kossuth fosse dell'idea che nell'attuale situazione politica la creazione d'una alleanza di difesa sarebbe stata più realistica, Canini, di ritorno dall'incontro con Klapka, lo convinse che bisognava creare una confederazione tra gli stati in questione. Probabilmente Kossuth, Klapka e Türr nel marzo 1862 previdero all'inizio soltanto un'alleanza di difesa tra gli stati in questione poiché pensarono che questa sarebbe stata più facile da far accettare agli ungheresi e avrebbe avuto più sostenitori in patria rispetto al progetto confederativo.³¹ La bozza apparsa sulla stampa potrebbe essere stata redatta il 15 aprile, quando Kossuth riferì a Canini la sua opinione sul saggio scritto con la collaborazione di Klapka e il giornalista italiano trascrisse il contenuto della conversazione, probabilmente con l'aiuto di Ferenc Pulszky, e lo inviò all'ex governatore, il quale firmò il documento e poi lo diede a Canini affinché potesse utilizzarlo come base per le trattative nel corso della sua missione diplomatica nei Balcani. Kossuth diede una copia dello scritto a Ignác Helfy chiedendogli di iniziare a divulgare sull'*Alleanza* l'idea d'una Confederazione Danubiana. Helfy invece fece pubblicare il 18 maggio in maniera indiscreta tutto lo scritto col titolo *Confederazione Danubiana*.³²

Il direttore dell'*Alleanza* scrisse una prefazione che attesta uno stretto rapporto tra il *Programma ungherese* e la stesura del progetto della Confederazione: Helfy dichiarò che il suo giornale si era occupato di ciò già nel numero precedente, in cui si sosteneva che il capo dell'emigrazione ungherese avrebbe ideato entro breve un programma avente come oggetto la futura organizzazione dei paesi danubiani.³³ Esaminando i numeri precedenti alla pubblicazione del progetto della Confederazione Danubiana sull'*Alleanza* si può affermare che il caporedattore pensasse all'articolo *Il Programma ungherese* quando elaborò il suo pezzo. Poiché già in precedenza Helfy aveva scritto più volte sulle colonne del giornale che entro breve Kossuth avrebbe presentato un programma dettagliato, gli capitò a proposito che il capo dell'emigrazione ungherese gli avesse dato il documento redatto insieme a Canini e così poté pubblicarlo. Sebbene non fosse una fonte certa, è comunque probabile che sia i lettori che alcuni membri del governo italiano abbiano chiesto a Helfy quando avrebbe fatto uscire quel programma scritto da Kossuth e di cui

³⁰ Rapporto di Canini al sovrano, il dicembre 22, 1862, in MATURI, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., pp. 632-3.

³¹ Il ministro degli esteri italiano Giacomo Durando comunicò a Kossuth nell'aprile 1862 che bisognava giungere ad un accordo con la Serbia sulla base d'una confederazione, KOSSUTH, *Irataim az emigrációból*, cit., p. 735.

³² G. PAJKOSSY, *Az 1862. évi Duna-konföderációs tervzet dokumentumai*, «Századok», 4 2002, pp. 937-57.

³³ *L'Alleanza*, il 18 maggio 1862.

aveva già preannunciato una futura pubblicazione. Ciò aveva potuto giustificare l'aver divulgato tutto il progetto mentre invece il suo compito avrebbe dovuto essere soltanto quello di diffondere i concetti espressi in esso. Un altro motivo potrebbe essere che il *Programma ungherese* aveva avuto una buona accoglienza sulla stampa italiana e perciò Helfy pensò che forse non sarebbe stato un errore divulgare all'opinione pubblica tutto il progetto.

6. La positiva accoglienza del progetto sulla stampa italiana

I giornali italiani, similmente a quanto successo per il *Programma ungherese*, seguirono con interesse l'articolo dell'*Alleanza* e giudicarono positivamente il progetto. In genere si può affermare che ai fini dell'equilibrio europeo delle forze vedevano fondamentale e necessaria la realizzazione della confederazione.³⁴ Il progetto della Confederazione Danubiana fu ripreso per intero dal *Popolo d'Italia* di Napoli, dalla *Stampa* di Torino, dalla *Nazione* di Firenze e dalla *Perseveranza* di Milano.³⁵ Quest'ultimo scrisse quanto segue, ripreso anche da altri periodici:

Se la parola autorevole di Kossuth venisse ascoltata e seguita da quei popoli, potrebbe difatti prepararsi nell'Europa orientale la soluzione di molte altre quistioni pendenti. Una Confederazione danubiana renderebbe meno pauroso alle potenze conservative l'affrontare francamente la quistione dello scioglimento dei due imperi ottomano ed austriaco, e della costituzione dell'equilibrio europeo sopra le sue vere basi, cioè su quelle delle libere nazionalità.³⁶

Il foglio napoletano *Omnibus*, riassumendo i punti essenziali del progetto, scrisse invece:

A noi non resta che far voti perché le generose proposte, le nobili parole di Kossuth vengano imparzialmente ascoltate e giudicate dai popoli a cui s'indirizzano, e perché tutti si adoperino nel proprio interesse onde dar vita a così grande concetto che loro assicurerebbe il più ridente avvenire.³⁷

Il giornale livornese *Faro*, malgrado non avesse riportato per intero l'articolo, illustrò dettagliatamente sul frontespizio i punti salienti del progetto affermando

³⁴ PÁSZTOR, *La confederazione danubiana nel pensiero degli italiani ed ungheresi nel risorgimento*, cit., p. 60.

³⁵ Ivi, p. 59. e p. 80.

³⁶ *La Perseveranza*, il 18 maggio 1862. Ivi, cit., p. 59.

³⁷ *L'Omnibus*, il 3 giugno, 1862. Ibid.

che non si potesse ignorare l'importanza dell'argomento e per questo bisognava assolutamente occuparsi dell'articolo apparso sull'*Alleanza*. Il giornale dichiarò che Kossuth aveva elaborato un progetto adatto non solo agli ungheresi ma anche a tutti gli altri popoli che vivevano nell'area danubiana e che soffrivano sotto il peso dei governi oppressori. Gli ungheresi riconoscevano la difficoltà di costituire uno stato unitario visti i vari elementi che componevano il loro paese ed ora Kossuth mostrava in maniera chiara ed imparziale i principi fondamentali che sarebbero serviti da base per un patto federativo risolutorio. Le ultime frasi coincidono con quanto scritto dal giornale napoletano citato poche righe sopra.³⁸

Il progetto ottenne una buona accoglienza anche da *Monarchia Nazionale*, il giornale ufficiale torinese. Secondo detto foglio, solo realizzando il progetto della confederazione sarebbe stato possibile garantire la pace e la libertà a tutte le nazionalità viventi nell'area danubiana:

La proposta di Luigi Kossuth noi la crediamo degnissima d'essere profondamente studiata ed efficacemente promossa; crediamo che l'*Alleanza* abbia fatto sinora utile opera nel sostenerla. Più farebbe, se imprendesse a svolgerla partitamente e dimostrare la possibilità e il modo di tradurla praticamente nell'atto.³⁹

Come fatto interessante è da citare la corrispondenza del giornale romano *Vero Amico del popolo*, il cui punto di vista coincideva probabilmente con la posizione ufficiale dello Stato della Chiesa: il giornale romano, che definisce Kossuth soltanto un agitatore, accenna che nella generale situazione politica attuale, poco dopo l'insurrezione in Grecia e prima delle successive azioni garibaldine volte ad ottenere il Veneto, si vuole attribuire grande importanza a questo documento che può provocare le potenze europee. Il progetto non venne però presentato sul giornale.⁴⁰

È importante notare ancora che il progetto della confederazione danubiana è apparso ovunque come opera di Kossuth, come se fosse stato solo ed esclusivamente lui a scrivere il testo. Invano Klapka era considerato alla corte italiana l'uomo del futuro; ad un osservatore esterno Kossuth appariva come l'unico e vero capo dell'emigrazione ungherese.⁴¹ L'ex governatore, malgrado l'indiscrezione di Helfy, continuò a sostenere il progetto e due settimane dopo apparvero gli *Schiariamenti intorno al progetto della Confederazione Danubiana* come esauriente spie-

³⁸ *Il Faro*, il 25 maggio 1862.

³⁹ *La Monarchia Nazionale*, il 11 settembre 1862, PÁSZTOR, *La confederazione danubiana nel pensiero degli italiani ed ungheresi nel risorgimento*, cit., p. 60.

⁴⁰ *Il Vero Amico del popolo*, il 27 maggio 1862.

⁴¹ K. FARKAS, *Magyar függetlenségi törekvések 1859-1866*, Budapest, LineDesign, 2011, p. 42.

gazione al progetto.⁴² Ignác Helfy chiese invano sull'*Alleanza* di pubblicare lo scritto di Kossuth: la stampa straniera adempì appena a questa richiesta. Eccezioni tra i giornali italiani, *La Perseveranza* e il *Popolo d'Italia* riferirono i chiarimenti apparsi ai primi di giugno.⁴³

7. Aspetti ungheresi del viaggio di Canini nei Balcani

Malgrado questi fatti, Canini iniziò la missione diplomatica nei Balcani. Sin dall'inizio del viaggio si trovò in difficoltà in quanto l'ambasciatore inglese a Torino fece di tutto per seguire i suoi passi. La potenza austriaca ordinò ai propri rappresentanti a Bucarest e a Belgrado di tallonarlo e inviare rapporti sull'attività di Canini. Ufficialmente il veneziano giunse nei principati danubiani in qualità di supervisore di una ditta commerciale italiana con l'incarico di creare un regolare percorso navale tra il Piemonte e il Basso Danubio.⁴⁴ All'inizio della missione ricevette un finanziamento di 5000 franchi dal primo ministro Rattazzi, che non furono però sufficienti a Canini poiché nel corso della missione si lamentava continuamente della mancanza di soldi. È vero che il suo mandato non era proprio semplice: mettere prima d'accordo le esigenze ungheresi, rumene e serbe fortemente divergenti, poi giungere in Grecia ad un'intesa tra i vari indirizzi politici e preparare la strada al trono greco per il figlio del re d'Italia.⁴⁵

Canini tentò dapprima di ottenere l'ingresso nel territorio dei principati danubiani, dove però fu visto come persona non gradita. Malgrado non fosse riuscito a trattare col principe Alexandru Ioan Cuza, gli interlocutori con cui Canini entrò in contatto non si opposero completamente al progetto. L'agente italiano scrisse quanto segue a Vittorio Emanuele II del viaggio a Bucarest sull'accoglienza da parte rumena del progetto della confederazione danubiana:

I Rumeni sono divisi di opinione. Una parte pensa come il ministro Cresulescu, il quale mi disse: le basi del programma sono accettabili; si potrebbe trattare sopra di esse. Gli ultra democratici vi sono avversi; avverso è il tristo principe Cuza, pieno di stolto odio contro i Magiari e di ancora più stolte ambizioni.⁴⁶

⁴² *L'Alleanza*, il 1° giugno 1862.

⁴³ PÁSZTOR, *La confederazione danubiana nel pensiero degli italiani ed ungheresi nel risorgimento*, cit., p. 59. e p. 80.

⁴⁴ BORSI-KÁLMÁN, *Nemzetfoglalom és nemzetstratégiák*, cit., pp. 114–119.

⁴⁵ GUIDA, *L'Italia e il risorgimento balcanico*, cit., p. 179.

⁴⁶ Rapporto di Canini al sovrano, il dicembre 22, 1862, in MATURI, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., p. 634.

Canini, lasciati i principati danubiani, si diresse in Serbia. Secondo le sue memorie pubblicate nel 1868, lo stesso primo ministro serbo, Ilija Garašanin, gli annunciò che «il progetto della confederazione era stato letto nel Casinò di Belgrado tra le acclamazioni di gioia dei patrioti che si erano mostrati anche pronti a trovare un'intesa con gli ungheresi».⁴⁷ Come si evince da un rapporto inviato al re sei anni prima, Canini ripensò in maniera sempre positiva agli eventi del 1862:

I Serbi e i Croati l'accolsero con gioia, gli uni, che sono gli autonomisti, sinceramente; gli altri, e son quelli che vagheggiano la formazione di uno stato unitario slavo-meridionale, l'accettano come transizione. [...] Ebbi importanti colloqui col Presidente del Consiglio dei ministri in Serbia, Garašanin, ch'è dispostissimo ad un accordo coi Magiari.⁴⁸

È importante comunque sottolineare che il principe Michele non accolse Canini. Il principe di Serbia non provava antipatia verso gli ungheresi ma semplicemente non aveva fiducia nella realizzazione del progetto di confederazione danubiana e soprattutto pensava comunque di non potersi fidare della Romania di Cuza.⁴⁹

Canini vide il fallimento della sua missione nell'essere abbandonato dal governo italiano e per questo motivo non riuscì a portare a termine l'incarico. Non poté inoltre divulgare gli opuscoli sul progetto tradotti in rumeno e nelle altre lingue. Pativa continuamente della mancanza di denaro, anzi, riferì anche di essere stato costretto a vivere nell'indigenza.⁵⁰ Il piccolo aiuto ricevuto dal governo italiano è ben descritto da un dettaglio di una lettera di Kossuth a Klapka, secondo cui il generale ungherese aveva dato a Canini 2500 franchi per la buona riuscita della missione.⁵¹ Il fatto che il governo italiano non si sia preoccupato di lui, se non nelle fasi iniziali della spedizione, è ben dimostrato dal fatto che Canini prese contatto col sovrano soprattutto di propria iniziativa, il quale gli assicurò il proprio sostegno. Inizialmente ebbe anche un finanziamento da Rattazzi; in seguito però, vedendo l'impossibilità della missione, il governo italiano si sfilò completamente. Torino non solo fu costretta ad abbandonare i progetti nell'area danubiana ma anche quelli in Grecia per la mancanza del sostegno delle grandi potenze. Il 25 ottobre 1862 fu detronizzato Ottone I di Grecia e Vittorio Emanuele II avrebbe voluto

⁴⁷ CANINI, *Vingt ans d'exil*, cit., p. 224.

⁴⁸ Rapporto di Canini al sovrano, il dicembre 22, 1862, in MATURI, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., p. 634.

⁴⁹ GUIDA, *L'Italia e il risorgimento balcanico*, p. 197.

⁵⁰ Rapporto di Canini al sovrano, il dicembre 22, 1862, in MATURI, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., p. 634.

⁵¹ Manoscritto, L. KOSSUTH - GY. KLAPKA (15 maggio 1862) MNL OL - R 295. 22. t. [Carte di Klapka]

intervenire nel conflitto al fianco degli insorti per installare poi sul trono suo figlio. Il ministro degli esteri italiano Durando convinse tuttavia il sovrano a rinunciare a questa azione poiché né la Russia, né l'Inghilterra, né la Francia avrebbero appoggiato tale intenzione.⁵²

Nella decisione degli italiani ebbe un ruolo fondamentale il fatto che nel frattempo Napoleone III ci aveva ripensato e si era tirato fuori dal progetto di far ribellare tutti i Balcani. La decisione di Parigi influò sul principe rumeno Cuza, il quale dichiarò di non avere alcuna intenzione di immischiarsi in quest'operazione che avrebbe potuto ledere gli interessi dell'Austria o della Turchia o provocare una loro reazione. Il regnante rumeno considerò che l'unione dei due principati rumeni e la nascita d'un regno indipendente potessero essere garantite dalle concessioni delle grandi potenze interessate piuttosto che dagli incerti progetti degli emigranti ungheresi.⁵³ Il progetto della Confederazione danubiana aveva dunque percorso la stessa strada avventurosa della copia di Klapka: Canini cadde nella trappola dei poliziotti turchi e gli furono trovati addosso anche gli scritti sulla Confederazione danubiana. Istanbul consegnò tutti i documenti a Londra giunti poi sino al segretario agli affari esteri Lord John Russell, il quale non vide di buon occhio il progetto di disgregazione dell'impero asburgico. Gli inglesi chiesero delucidazioni dell'operazione agli italiani e attesero una risposta sul progetto della Confederazione danubiana. Torino scelse piuttosto il silenzio e la fine dell'operazione nei Balcani.⁵⁴ Soltanto il piccolo Montenegro proseguì i preparativi dopo che anche i serbi si ritirarono dal piano a causa della mancanza di sostegno francese. Tra i vari piani nei Balcani si realizzò soltanto l'insurrezione del Montenegro: per tre mesi il principe Nikola resistette eroicamente contro le preponderanti forze turche.⁵⁵

8. Conclusioni

Il fallimento dell'operazione nei Balcani portò grossi cambiamenti anche sul corso dell'emigrazione ungherese: il 30 maggio 1862 Klapka fu costretto a dimettersi dall'incarico ricoperto nel Comitato nazionale ungherese per gli sviluppi internazionali e per la sorte del progetto della Confederazione danubiana. Lo svantaggio più grande di tutto l'evento fu il crollo prima del tempo del concreto progetto di collaborazione tra gli ungheresi e gli altri popoli, che compromise così la possibilità di un'azione futura. Dopo la comparsa del progetto della Confederazione danubiana i giornali ungheresi pagati e sobillati da Vienna accusarono Kossuth di

⁵² MATURI, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, cit., p. 594.

⁵³ LUKÁCS, *Magyar politikai emigráció*, cit., p. 220.

⁵⁴ Ivi, p. 223. A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, ILTE, 1958, p. 374.

⁵⁵ KOVÁCS, *A Kossuth-emigráció és az európai szabadsághozgalmak*, p. 465.

cosmopolitismo e di essere disposto a sacrificare i diritti degli ungheresi e l'integrità della patria.⁵⁶

Il grandioso progetto italiano, non ben ponderato, di far insorgere i Balcani, si ritorse completamente contro: invece di realizzare una forte alleanza (la Confederazione Danubiana) Torino agevolò di un passo il compromesso austro-ungarico e di fatto il consolidamento dell'impero asburgico. Ciò però fornì un insegnamento alla parte italiana: Roma e il Veneto passarono alla corona italiana non come risultato delle iniziative autonome diplomatiche e militari ma sfruttando i conflitti tra le grandi potenze. A mio parere il progetto della Confederazione danubiana nacque nella primavera del 1862 in primo luogo su richiesta italiana e il suo più grande sostenitore fu Vittorio Emanuele II che, come si viene a sapere dalla bozza Klapka-Canini del 10 aprile, avrebbe voluto mettere un suo consanguineo sul trono di uno dei nuovi stati appena formati. Difatti il sovrano italiano voleva porre suo figlio sul trono di Grecia, per cui, se tutto fosse andato secondo i desideri di Torino, allora il Regno d'Italia si sarebbe arricchito del Veneto elevandosi così a grande potenza, dato che avrebbe avuto importanti alleati come la Confederazione danubiana e il Regno di Grecia, sul cui trono avrebbe dovuto sedersi un Savoia. In questo caso il peso della parola del Regno d'Italia avrebbe contato molto al momento di affrontare di nuovo la questione romana nelle trattative diplomatiche.

⁵⁶ GY. SZABAD, *Kossuth irányadása*, Budapest, Válasz, 2002, p. 217.

ISSN 1219-5391
© DEBRECEN UNIVERSITY PRESS
Responsible publisher: Karácsony Gyöngyi
www.dupress.unideb.hu
Printing: Printart-Press Kft., Debrecen